

Persona e relazioni familiari



Prof. Stephan Kampowski
Pontificio Istituto Giovanni Paolo II
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
00120 Città del Vaticano

06 698 95 539

kampowski@istitutogp2.it

Le diapositive saranno disponibili dopo
ogni lezione su:

www.stephankampowski.com/corsi.html

Bibliografia consigliata

- ❑ F. Botturi, “Generatività: esperienza, soggettività, moralità”, in J-J. Pérez-Sobá – P. Galuszka (a cura di), *Persona e natura nell’agire morale*, Cantagalli, Siena 2013.
 - ❑ F. D’Agostino, *Una filosofia della famiglia*, Giufrè Editore, Milano 2003.
 - ❑ P. Donati, *Perché “la” famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Cantagalli, Siena 2008.
 - ❑ Jacques Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
 - ❑ Stephan Kampowski, *Famiglie diverse: espressioni imperfette dello stesso ideale?* Cantagalli, Siena 2015.
 - ❑ Silvano Petrosino : “Il figlio ovvero del padre. Sul dono ricevuto”, in P. Gilbert – S. Petrosino, *Il dono*, Il Melangolo, Genova 2001.
-

I. Relazioni liquide

- ✓ «La gente è felice; ottiene ciò che vuole, e non vuole mai ciò che non può ottenere».
 - ✓ «Sta bene; è al sicuro; non è mai malata; non ha paura della morte; è serenamente ignorante della passione e della vecchiaia; non è ingombrata né da padri né da madri;»
 - ✓ «non ha spose, figli o amanti che procurino loro emozioni violente; è condizionata in tal modo che praticamente non può fare a meno di condursi come si deve».
 - ✓ «E se per caso qualche cosa non va, c'è il "soma"».
- *Mustapha Mond, Governatore Residente per l'Europa Occidentale, nell'anno 632 dopo Ford*
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Ne *Il Mondo nuovo* (1932) di A. Huxley (1894 – 1963) i bambini non nascono più, ma dopo un processo industriale di fecondazione e gestazione in provetta, sono “travasati”.
 - ❑ Quindi non hanno più né madre né padre, anzi questi termini sono diventati parolacce.
 - ❑ È una società in cui «ognuno appartiene a tutti gli altri».
 - ❑ In altre parole, nessuno appartiene a nessun altro.
 - ❑ Huxley non fa che esporre le estreme conseguenze di tendenze culturali già osservabili nella sua epoca – gli anni Trenta del XX secolo – e ancor più presenti oggi.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Queste tendenze puntano in direzione del fenomeno che il sociologo Zygmunt Bauman (1925-) ha definito “amore liquido”.
 - ❑ La modernizzazione del processo di produzione esige dal lavoratore una mobilità e una flessibilità sempre maggiori.
 - ❑ Secondo Bauman il modo di vivere il lavoro ha le sue ripercussioni sul modo di vivere i rapporti umani.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Se nel *Mondo nuovo* Henry Ford è riconosciuto come il padre della nuova era, nell'analisi di Bauman la fabbrica fordista era un porto sicuro di stabilità familiare.
 - ❑ La fabbrica era saldamente ancorata nel territorio e dava ai suoi operai la prospettiva di un posto di lavoro stabile dalla giovinezza fino all'età della pensione.
 - ❑ Oggi il lavoro è diventato molto più liquido, tanto che un lavoratore che inizia e conclude la sua vita lavorativa nella stessa azienda e nello stesso posto è un'eccezione.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Il lavoro è diventato episodico e, sul mercato del lavoro, flessibilità e distacco sono diventati le virtù precipue.
 - ❑ Lo stesso è sempre più vero dei rapporti umani.
 - ❑ La famiglia come istituzione intergenerazionale, basata sull'unione stabile fra un uomo e una donna aperti alla vita, sembra ormai un modello superato.
 - ❑ Messaggio pubblicitario: «Se la cucina non piace a tua moglie, cambiala».
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Nel passato l'attacco ideologico alla famiglia era frontale.
 - ❑ F. Engels (1820 - 1895): La famiglia è l'istituzione per la sommissione sistematica della donna (*Le origini della famiglia, della proprietà privata e dello stato*).
 - ❑ K. Marx (1818 – 1883): La famiglia è basata sul capitale e sul desiderio di guadagno. Quando sparisce il capitale sparirà anche la famiglia (*Il manifesto comunista*).
 - ❑ W. Reich (1897 – 1957): vede l'esercizio della sessualità come terapia. Il matrimonio e la famiglia restringono il libero esercizio della sessualità e conducono alle nevrosi (*La rivoluzione sessuale*).
-

I. Relazioni liquide

- ❑ M. Sanger (1879- 1966): «Nessuna donna può dirsi libera se non possiede e controlla il proprio corpo» (*Women and the New Race*).
 - ❑ S. de Beauvoir (1908 - 1986): «Donna non si nasce ma si diventa».
 - ✓ Occorre liberare la donna dalla «trappola della maternità».
 - ✓ La donna deve liberarsi dalle catene della natura (*Il secondo sesso*).
-

I. Relazioni liquide

- ❑ J.P. Sartre (1905-1980), *Porta chiusa*: “L’inferno sono gli altri”.
 - ✓ Gli altri mi oggettificano, mi forzano dentro dei ruoli.
 - ❑ Sartre, *Le parole*: “Non vi sono padri buoni”. La paternità è qualcosa di cattivo.
 - ✓ “Far figli, nulla di meglio; averne, che iniquità!”
 - ✓ La cattiveria della paternità sta nel legame che deruba il figlio della libertà.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ La retorica odierna è molto più sottile e perciò forse assai più pericolosa per la famiglia.
 - ❑ Poiché espungere la parola “famiglia” dal discorso pubblico si è dimostrato difficile, se non impossibile, oggi si tende a svuotarla di ogni significato.
 - ❑ Nel censimento della popolazione condotto di recente in Italia, un nucleo composto da un'unica persona è stato definito “famiglia”.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ I tentativi di definire “famiglia” le persone che vivono insieme in unioni di fatto, civili o omosessuali hanno lo stesso effetto.
 - ❑ Se tutto è famiglia, niente è più famiglia.
 - ❑ Che cos’è che fa della famiglia un’entità tanto sospetta?
 - ❑ Come si può giungere a pensare che abolire la famiglia sia sinonimo di progresso?
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Negli anni Ottanta del XX secolo, negli Stati Uniti, per ogni donna assassinata le probabilità che l'assassino fosse il marito erano più del 50 per cento.
 - ❑ Secondo dati più recenti, pubblicati dal Dipartimento della Giustizia USA nel 2005, la percentuale è scesa, ma rimane pur sempre elevata.
 - ❑ Nel 2002 i responsabili del 43 per cento di tutti gli omicidi di donne erano dei loro familiari (in primo luogo, si presume, i mariti).
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Nei giornali si trovano di continuo articoli sconvolgenti in cui si legge di persone che uccidono i propri congiunti per rabbia, per disperazione o per riparare quelle che vengono percepite come offese all'“onore” della famiglia.
 - ❑ Sembra che vivere in famiglia sia di per sé pericoloso.
 - ❑ A parte le violenze perpetrate al suo interno, all'esterno la famiglia può apparire ancor oggi una forza potente.
 - ❑ Negli Stati Uniti: i clan Kennedy e Bush
 - ❑ In Italia: il clan Agnelli.
-

I. Relazioni liquide

- ❑ Assistiamo spesso a un fenomeno che E. Banfield (1916 - 1999) ha definito “familismo amorale”.
 - ❑ Si tratta di una fedeltà estrema a membri della propria famiglia accompagnata da un’assenza pressoché totale di solidarietà che va oltre i confini del clan.
 - ❑ Si verifica un’assenza quasi totale di un senso del bene comune della società nel suo complesso (*Le basi morali di una società arretrata*).
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ La violenza, l'oppressione e l'egoismo rientrano nella natura della famiglia?
 - ❑ Oppure si tratta di anomalie?
 - ❑ Sugeriamo che molti dei problemi cui abbiamo accennato abbiano a che fare con il modo in cui si forma l'identità degli individui in seno alla famiglia.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Per sua natura, la famiglia è una realtà relazionale.
 - ❑ Essa è formata da relazioni.
 - ❑ Coniuge, padre, madre, figlio, figlia, nonno, nonna, zio, zia sono tutti termini relazionali che designano il posto occupato da ciascuno in seno a quella rete tutta speciale di rapporti umani che è la famiglia.
 - ❑ Ora, sono le relazioni che formano l'identità di ognuno: e su questo terreno le cose possono andare al meglio, ma anche molto male.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ A causa della nostra contingenza creaturale abbiamo bisogno di essere costantemente riconosciuti da altri.
 - ❑ Abbiamo bisogno che altri ci dicano: «E' bene che tu esisti; tu conti».
 - ❑ Riceviamo la nostra identità da altri.
 - ❑ Per F. Botturi (1947-), il riconoscimento, il nostro venire ad esistere intenzionalmente negli altri, è un tipo di generazione (*La generazione del bene*).
 - ❑ La relazione riconoscente è la specifica generazione umana.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Non basta generare un figlio biologicamente.
 - ❑ P. Ricoeur (1913 – 2005): «Ogni nascita accettata è un'adozione» (*Percorsi di riconoscimento*).
 - ❑ Occorre dire al figlio: «Tu sei il mio figlio».
 - ❑ Per formare la nostra identità abbiamo strutturalmente bisogno della relazione riconoscente.
 - ❑ Abbiamo necessariamente bisogno di qualcosa che ci può essere dato soltanto gratuitamente e liberamente.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Come capire quest'identità?
 - ❑ Paul Ricoeur introduce la distinzione fra *identità-idem* o medesimezza, e *identità-ipse* o identità del sé.
 - ❑ L'identità-idem:
 - ✓ ciò che permane uguale nel tempo
 - ✓ l'identità numerica e qualitativa
 - ✓ continuità ininterrotta
 - ✓ corrisponde alla domanda: “Che cosa?”
-

II. L'identità relazionale generativa

- L'identità-ipse:
 - ✓ si riferisce al sé.
 - ✓ Anch'essa ha a che fare con la permanenza nel tempo, ma è «irriducibile alla domanda: “Che cosa?”».
 - ✓ E' «una risposta alla questione: “Chi sono?”»
 - ✓ Si esprime nella *fedeltà alla parola data* anche nel bel mezzo di un cambiamento qualitativo.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Se concepiamo la nostra *identità-ipse* in termini di *identità-idem*, abbiamo un serio problema nella formazione della nostra identità.
 - ❑ Identità del sé significa fedeltà all'altro come altro e costanza rispetto alla parola data a lui.
 - ❑ È la risposta alla domanda: “Chi sei tu?” data in termini di posizione relativa all'interno di una rete di relazioni (con Dio e con gli altri esseri umani).
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ È un'identità narrativa che non può essere detta, ma soltanto raccontata.
 - ❑ E' un'identità relazionale: «Chi sono?» = «A chi ho promesso la mia vita?»
 - ❑ Necessariamente presuppone la differenza fra me e l'altro.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ L'identità-idem invece si riferisce alla medesimezza e alla continuità in un continuum spazio-temporale.
 - ❑ Qui la differenza è una minaccia, e lo scopo è la completa identificazione con l'altro, al punto di eliminare ogni differenza.
 - ❑ Vorremmo suggerire che una ragione importante di certe relazioni malsane, e di tante delle deformazioni che si osservano nella famiglia, è
 - ✓ il tentativo di assorbire l'altro
 - ✓ di assimilarlo a sé,
 - ✓ di abolire la differenza che minaccia la propria identità-idem.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Nel suo libro *Gioventù e crisi d'identità*, Erik Erikson (1902 - 1994) osserva che alcuni dei suoi pazienti hanno in comune certe tendenze patogene, e passa a domandarsi che cosa abbiano in comune i loro genitori.
 - ❑ Ciò che scopre è una grande possessività da parte dei genitori, una fame di amore e riconoscimento che quasi soffoca l'individualità e la spontaneità del figlio.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Leggiamo prima che cosa scrive delle madri:
 - ✓ «Queste madri amano, ma in modo disperato e invadente».
 - ✓ «Sono loro stesse tanto bisognose di approvazione e riconoscimento, che opprimono i bambini con intricate lamentele, generalmente riguardanti il padre, quasi supplicando i bambini di giustificare l'esistenza della madre attraverso la loro».
-

II. L'identità relazionale generativa

- ✓ «Nel nostro contesto è particolarmente interessante che la madre sia intensamente gelosa di qualsiasi segno che il bambino possa identificarsi prima col padre, o peggio fondare la sua stessa identità su quella del padre».
- ✓ «Dietro alle continue lamentele della madre secondo cui il padre non ha fatto di lei una donna, c'è il dispiacere, profondamente percepito dalla madre e dal bambino, che il paziente abbia mancato di fare di lei una madre».

□ Tuttavia anche i padri «sono anch'essi profondamente gelosi dei figli» e «non tengono testa alle mogli in casa».

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Schiacciati da genitori invadenti, possessivi e bisognosi, questi pazienti, incapaci di affermare la propria identità in termini di ipseità, sviluppano una precoce fame di identità-idem.
 - ❑ Per via di quella fame di identità «facilmente si attaccano ad un fratello o ad una sorella in modo simile al comportamento tra gemelli».
 - ❑ «Sarebbe come se uno dei nostri pazienti affidasse la propria identità a quella di un fratello o di una sorella nella speranza di riguadagnarne una maggiore e migliore da un qualche processo di fusione».
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ «Per un certo periodo ci riescono, ma poi la delusione che per forza segue il collasso dell'artificiale gemellaggio, è tanto più traumatica».
 - ❑ «Rabbia e paralisi accompagnano l'improvviso *insight* [...] che l'identità disponibile basta per uno solo dei due».
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Qui il problema della propria identità relazionale è “risolto” riducendo l'altro a sé.
 - ❑ La madre non è semplicemente la madre di suo figlio, ma in qualche modo è suo figlio.
 - ❑ Il padre è suo figlio, il fratello è suo fratello.
 - ❑ In *Il tempo e l'altro*, E. Levinas (1906 – 1995) addita il carattere davvero paradossale della paternità:
 - ✓ «La paternità è la relazione con un estraneo che, pur essendo altri, è me; la relazione dell'io con un me stesso, che è tuttavia estraneo a me».
 - ❑ La tentazione è vedere il figlio soltanto come sé e dimenticare che egli è anche un estraneo.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Cardinale Angelo Scola (1941-), *Il mistero nuziale*:
 - ✓ «Essere padri si rivela pertanto come un compito con tratti drammatici:
 - ✓ la tentazione del possesso, quella cioè di non permettere al figlio di essere fino in fondo altro, libero, minaccia continuamente l'amore paterno e materno» .
 - ❑ E lo stesso pericolo potrebbe senz'altro minacciare anche l'amore coniugale.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Se la mia relazione con l'altro membro della famiglia – coniuge, figlio, fratello – è vista come formativa della mia identità-idem, ogni cambiamento dell'altro, ogni iniziativa spontanea, ogni segno dell'alterità dell'altro è una minaccia alla mia identità.
 - ❑ L'altro è mio e io sono l'altro, e qualsiasi cambiamento nell'altro minaccia di perdere me stesso.
 - ❑ Sembra sia questa la ragione della possessività, dell'esclusività e dell'egoismo familiare.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Nessuno può farci più male di coloro che ci sono più vicini.
 - ❑ Quindi un padre il cui figlio ha commesso un reato potrà dirgli: «Non sei più mio figlio, non ti conosco più».
 - ❑ Qui la paternità è vista come una relazione qualitativa.
 - ❑ La relazione cambia man mano che cambia il carattere del figlio, fino al punto di essere soppressa da un unico atto deviante.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Tuttavia la paternità può anche essere concepita come un «voto creativo», per dirla con Gabriel Marcel (1889 – 1973), cioè come una promessa fatta implicitamente nell'atto stesso di generare qualcun altro.
 - ❑ Tale promessa viene fatta al “chi”, a prescindere dalle sue qualità.
 - ❑ Si fonda sull'identità-ipse, ne è costitutiva e non muta neanche se l'altro cambia.
 - ❑ Pensiamo al rapporto tra il Re Davide e il suo figlio traditore Assalonne.
 - ❑ Il figlio è il figlio e rimane il figlio...
 - ❑ La paternità è un voto creativo fedele: genera continuamente, dando un'identità irrevocabile al figlio.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ La famiglia è indiscutibilmente un luogo dove la persona trova la propria identità.
 - ❑ La soluzione dei problemi di identità che abbiamo appena visto non sta nel rinunciare alla propria identità relazionale, nel ricercare un'identità sradicata, nel chiudere tutti i rapporti e nell'abolire la famiglia, come avviene ne *Il Mondo nuovo* di Huxley.
 - ❑ Sta piuttosto nella guarigione e trasformazione delle relazioni familiari operata dal Vangelo.
-

II. L'identità relazionale generativa

- ❑ Benedetto XVI: «E' nella famiglia che l'uomo scopre la sua relazionalità, non come individuo autonomo che si autorealizza, ma come figlio, sposo, genitore, **la cui identità si fonda nell'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri e a donarsi ad altri**» (*Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, 13 maggio 2011*).
-

III. La possibilità del dono

- ❑ E' possibile riceversi e donarsi, trovando la propria identità in rapporti familiari gratuiti?
 - ❑ Esiste la gratuità, esiste il dono?
 - ❑ L'obiezione utilitarista: ogni pretesa di dono è un interesse nascosto.
 - ❑ L'uomo sarebbe un essere profondamente egoista.
 - ❑ Se entra in qualche rapporto di comunicazione con gli altri – se dà e riceve – lo farebbe solo per motivi di interesse personale di profitto.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Un modo più sofisticato di negare la possibilità del dono è la spiritualizzazione totale del dono.
 - ❑ Jacques Derrida (1930 – 2004) *La moneta falsa*: il dono deve essere totalmente spontaneo e completamente disinteressato al punto da escludere ogni forma di reciprocità.
 - ❑ Non deve dar luogo a nessun obbligo da parte del beneficiario e a nessun vantaggio da parte del benefattore.
 - ❑ Per essere dono, il dono non deve apparire come un dono.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Derrida: «Affinché ci sia dono, bisogna che il donatario non restituisca, non ammortizzi, non rimborsi, non si sdebiti, non entri nel contratto, non abbia mai contratto un debito».
 - ❑ Derrida sembra contraddire fortemente l'impostazione utilitaristica mercantile.
 - ❑ Sembra volere salvare il dono dall'impurità dell'interesse e dello scambio.
 - ❑ Però, paradossalmente rimane solidamente ancorato alla logica utilitarista.
-

III. La possibilità del dono

- L'impostazione derridiana condivide con la logica utilitarista due convinzioni basilari:
 1. *Si devono evitare i legami.*
 - ✓ Il puro dono di Derrida non si interessa della risposta dell'altro:
 - ✓ L'identità del benefattore deve rimanere nascosta, per cui si tratta di un dare anonimo come anonimo è il dare dello scambio mercantile.
 2. *Ricevere un dono significa contrarre un debito.*
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Ma in questo contesto un debito è sempre anche un *danno*.
 - ❑ È questa la ragione per cui secondo Derrida il dono non deve apparire come dono, perché non deve avere l'aspetto di una cosa data o ricevuta.
 - ❑ Dobbiamo allora esaminare se non esista un tipo di “debito” che non sia anche un danno, se non esista una specie di reciprocità che non sia un semplice “far tornare i conti”.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Possiamo e dobbiamo sfidare l'antropologia che soggiace all'utilitarismo.
 - ❑ L'uomo non è naturalmente un egoista al punto da dover essere manipolato (dal mercato - Smith) o minacciato (dallo Stato - Hobbes) per pensare agli altri.
 - ❑ Secondo Robert Spaemann, per noi «la realtà dell'altro, unitamente alla sua teleologia», può diventare una motivazione per agire.
 - ❑ Siamo capaci di «gioire per la felicità dell'altro», come già affermò Gottfried Wilhelm Leibniz.
 - ❑ L'interesse per l'altro è originario come l'interesse per se stessi.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Tommaso d'Aquino: «Per tutti gli uomini è naturale amarsi a vicenda».
 - ❑ Jacques Godbout: «Il desiderio (drive) di dare è altrettanto importante, per comprendere la specie umana, quanto quello di ricevere. [...] “L'attrattiva del dono” è altrettanto o più forte dell'attrattiva del guadagno».
 - ❑ Difatti, Richard Titmuss ha scoperto un fatto curioso e inspiegabile in una logica meramente economica-utilitarista:
 - ✓ Si trovano più facilmente persone disposte a donare il sangue dove questo gesto non è corrisposto con un rimborso monetario, dove si tratta, cioè, davvero di un dono.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Ma come si distingue esattamente il dono da uno scambio economico?
 - ❑ Godbout dà la seguente definizione del dono:
 - ❑ «Definiamo dono ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone».
 - ❑ Ciò che ci interessa nel donare è il legame con l'altro, è l'altro stesso.
 - ❑ In altre parole ciò che distingue il donare da altri tipi del dare e del ricevere è *l'intenzionalità dell'amore*.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ «Il motivo di una donazione gratuita – scrive S. Tommaso – è l’amore; infatti diamo una cosa gratuitamente a qualcuno perché gli vogliamo bene».
 - ❑ Il dono è il bene che l’amante vuole per l’amato, per usare la classica definizione di S. Tommaso:
 - ✓ «L’amore consiste specialmente nel fatto che “chi ama vuole del bene all’amato”»
 - ❑ L’oggetto (o la prestazione) scambiato non è la cosa più importante.
 - ❑ E’ più importante il gesto del donare come tale che l’oggetto donato, proprio perché quello che conta è il legame.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Dato che il donare si distingue da altri tipi del dare proprio nella sua intenzionalità d'amore, cioè, nel suo interesse per l'altro e per il legame con lui, occorre che il donare sia *libero*.
 - ❑ Il donatore, l'amante, dà il suo dono per amore dell'amato, liberalmente, cioè lo consegna alla libertà dell'altro, di accettarlo o di rifiutarlo.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Inoltre, il dono come veicolo o espressione dell'amore è *gratuito* in due sensi.
 - ❑ Non è dovuto.
 - ❑ Il dono va oltre la giustizia, rompe ogni nostra aspettativa, per cui Petrosino può chiamarlo addirittura "ingiusto".
 - ❑ "Ingiusto", dal punto di vista di una mentalità che non riesce a cogliere il senso della generosità e del gratuito.
 - ❑ Così, nella parabola di Gesù i lavoratori delle prime ore hanno percepito come danno la generosità del padrone nei confronti dei lavoratori delle ultime ore (cfr. Mt 20, 1-16).
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Inoltre, il dono è gratuito nel senso che non intende comprarsi dei vantaggi o contraccambi, non viene dato perché l'altro dia.
 - ❑ Come abbiamo già detto sopra, il dono è al servizio del legame.
 - ❑ Al centro dell'interesse non vi è la cosa scambiata ma il rapporto tra donatore e donatario.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Il dono, anche se non crea un obbligo di ripagare, comunque cerca la reciprocità, proprio perché è un atto di amore che vuol creare un legame.
 - ❑ Il dono fa appello alla libertà dell'altro di rispondere, che non è la stessa cosa del ricambiare.
 - ❑ Non si può dire che il lebbroso che è stato guarito da Gesù ed è tornato per ringraziarlo, lo abbia “pagato”.
 - ❑ Comunque, ha reciprocato in un modo giusto, esprimendo la sua gratitudine (Lc 17, 17).
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Il modo primario in cui il beneficiario reciproca il dono è accoglierlo.
 - ❑ Come il donare è più di un mero dare, così anche l'accoglienza va oltre un mero ricevere.
 - ❑ Si tratta di un ricevere attivo che riconosce il dono come dono ed il benefattore come benefattore, un'accettazione non solo della cosa ma anche di colui che l'ha data.
 - ❑ Il donatore è presente nel dono.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ La reciprocità che il dono cerca è l'accettazione con gratitudine, l'accoglienza attiva che asseconda il modo in cui il donatore vede il legame e gli dà ospitalità nel proprio affetto.
 - ❑ Il dono è completato qui.
 - ❑ La gratitudine da parte del beneficiario può certamente motivarlo a fare anche lui un dono al donatore, ma questa sarà una nuova iniziativa, non un contraccambio.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Che cosa vuol dire nostra analisi della logica del dono per il tema della figliolanza e della paternità?
 - ❑ Ci sono padri buoni?
 - ❑ Il problema di Sartre è vedere il rapporto tra padre e figlio come un rapporto tra padrone e servo.
 - ❑ Sembra che qui ogni reciprocità sia esclusa.
 - ❑ Il dono della vita è così grande che sarà per sempre impossibile fare un dono equivalente al padre.
 - ❑ Sembra che il figlio non potrà mai “sdebitarsi” nei suoi confronti, sarà sempre suo debitore.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Paul Gilbert: «L'esperienza più evidente del debito d'essere è senza dubbio quella della filiazione».
 - ❑ Di fronte ad un dono così grande come la vita, ogni reciprocità simmetrica è esclusa dall'inizio.
 - ❑ Ma questo, come abbiamo detto sopra, non è proprio il senso del dono.
 - ❑ Il padre, se è un padre buono, non desidera che il figlio ripaghi.
 - ❑ La reciprocità che desidera è che il figlio accolga, una reciprocità che si esprima nel riconoscimento e nella gratitudine.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ La gratitudine può anche trovare espressione in gesti concreti, che non saranno però mai tentativi di ripagare, ma piuttosto nuovi inizi della libertà grata per il dono ricevuto.
 - ❑ Queste iniziative, motivate dalla gratitudine ed espressioni dell'accoglienza avvenuta, spesso non saranno indirizzate al benefattore originale.
 - ❑ Nel rapporto padre-figlio infatti, questo sarebbe impossibile.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Si può qui parlare di una paradossale “reciprocità non reciproca”:
 - ❑ Si tratta di un dono, motivato dalla gratitudine, che è in qualche modo commensurabile al dono ricevuto, ma che non è rivolto al primo donatore ma ad un terzo.
 - ❑ Il dono, si potrebbe dire, è fatto girare.
 - ❑ Il donatore non è una fonte ed il donatario non è un catino, ma ambedue sono canali.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Per un uomo il modo di accogliere con gratitudine il dono della vita e di reciprocare al benefattore è di diventare donatore della vita a sua volta.
 - ❑ Questo non vale solo per la vita biologica, ma anche per altri modi di dare e ricevere la vita, spirituale e intellettuale.
 - ❑ Paul Gilbert: «Il dono non è da restituire reciprocamente, ma da prolungare nella linea della sua propria virtù.
 - ❑ La gloria del maestro è l'insegnamento nuovo del suo discepolo; la gloria del padre nei confronti di suo figlio sono i figli di suo figlio».
-

III. La possibilità del dono

- ❑ La parabola del servo ingiusto: rifiuta a «far girare il dono» e con ciò dà espressione alla non-accoglienza del dono.
 - ❑ Do gratuitamente perché ho ricevuto gratuitamente – «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8).
 - ❑ Il mio dare è risposta libera e gratuita al dono dell'amore che ho ricevuto,
 - ❑ do perché sono stato amato.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Petrosini afferma che per il benefattore umano, contingente, ogni occasione di poter dare è un ricordo di aver ricevuto.
 - ❑ Nel dare la vita al suo figlio, il padre viene ricordato di essere figlio anche lui, ricevendo e accogliendo in questo modo il padre suo.
 - ❑ Petrosino: «All'interno della paternità, cioè della donazione ad un "eteros", si riceve in dono l'esperienza del diventare figlio: il padre riceve in dono dal figlio il suo essere figlio e si trova così chiamato ad accogliere il suo stesso padre».
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Godbout: la famiglia è il luogo fondamentale del dono in ogni società.
 - ❑ «La famiglia stessa è fondata su un dono, sulla creazione di un legame di dono: l'unione di due estranei per formare il nucleo di quello che sarà il luogo meno estraneo ... la famiglia.»
 - ❑ Nella coppia, nucleo della famiglia, due estranei diventano familiari.
 - ❑ Alcuni cercano di ridurre la famiglia ad un sistema di scambio utilitaristico.
 - ❑ I membri della coppia non sembrano calcolare troppo.
 - ❑ Quando le cose vanno male, ci si mette a calcolare.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Alcuni dicono: quando le cose vanno bene, si nasconde che si calcola sempre.
 - ❑ Godbout: Quando una coppia non funziona più si applica il sistema utilitaristico.
 - ❑ Ma non è che prima era nascosto; prima c'era un altro sistema.
 - ❑ Aver bisogno di fare i conti è già indizio di essere usciti dal sistema di dono.
 - ❑ Bloch: la famiglia è «un universo sociale fondato sull'inversione della legge fondamentale del mondo economico».
 - ❑ Mentre quest'ultimo funziona sulla base dell'equivalenza, il dono funziona sulla base del debito.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Godbout: Lo scambio sociale: ciascuno pensa di dare all'altro più di quanto non riceve.
 - ❑ Lo scambio familiare: ciascuno pensa di ricevere più di quanto non dia.
 - ❑ Ciascuno si senta in debito verso l'altro, piuttosto che considerare che l'altro sia in debito verso di lui.
 - ❑ La domanda dell'equivalenza:
 - ✓ Se ce ne allontaniamo troppo, avremo il senso non più di donare ma di essere sfruttati.
 - ✓ Se siamo troppo vicini all'equivalenza, sembriamo di pagare un debito, che sarebbe porre fine al rapporto.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ In un rapporto riuscito lo stato di mutuo debito è mantenuto deliberatamente.
 - ❑ E' lo stato normale.
 - ❑ Godbout: Più il rapporto è considerato riuscito, più esisterà questo stato di debito.
 - ❑ Quando la coppia sta cercando di fare i conti, questo indica un cattivo funzionamento.
 - ❑ Il dono ha orrore dell'eguaglianza.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Il legame familiare pone un limite alla libertà.
 - ❑ Scegliamo gli amici, ma non i familiari.
 - ❑ Per l'assenza di scelta, il legame familiare è incondizionato.
 - ❑ Un rapporto libero non è un rapporto incondizionato, per cui l'amicizia non può sostituire la famiglia.
 - ❑ Cerchiamo non soltanto la *libertà*, ma anche la *sicurezza*.
 - ❑ La libertà moderna implica il rischio di abbandono.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ La famiglia è un sistema di rapporti incondizionati.
 - ❑ Anche l'unico rapporto familiare scelto liberamente, quello del nucleo fondatore della famiglia, la coppia, è un rapporto incondizionato: «Nel bene e nel male».
 - ❑ Godbout: Il divorzio è probabilmente la rivoluzione sociale più importante dell'epoca moderna.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Solo il matrimonio indissolubile fa di due estranei davvero due familiari.
 - ❑ Il mio fratello sarà sempre il mio fratello.
 - ❑ Mia moglie sarà sempre mia moglie.
 - ❑ Il matrimonio come alleanza che crea legami di parentela.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Ma il legame è pur sempre indissolubile anche per ciò che comporta: i figli e la responsabilità unica attribuita ai genitori.
 - ❑ La logica mercantile dice che ogni legame può essere sciolto, che i beni sono più importanti dei legami e che quest'ultimi servono solo ad assicurare la circolazione dei primi.
 - ❑ La logica familiare dice che esistono legami incondizionati, che i legami sono più importanti dei beni e che quest'ultimi servono soltanto a rinforzare i primi.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Godbout nota come generalmente la famiglia è considerata l'istituzione più chiusa in se stessa.
 - ❑ Eppure nelle nostre società è nelle famiglie che s'intrattengono rapporti con le persone più diverse in termini di reddito, di classe sociale, di professioni.
 - ❑ Se avessimo dovuto scegliere questi legami, non l'avremmo fatto.
 - ❑ «Negli anni ottanta, nel Québec, all'epoca dei maggiori conflitti sindacali del settore pubblico, era proprio nel corso di queste riunioni di famiglia che i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato si incontravano e si spiegavano».
-

III. La possibilità del dono

- ❑ I figli: dono e oggetto.
 - ❑ La nascita è un dono, il dono originario.
 - ❑ Fonda l'iscrizione nella condizione di debito.
 - ❑ Ogni individuo può assumere il debito soltanto dando la vita a sua volta.
 - ❑ La nascita pone lo stato di debito come ciò che definisce la condizione umana.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ Lo stato di debito non è una cosa cattiva di per sé.
 - ❑ Non si tratta di liberarsene, ma di imparare a donare e a ricevere, senza però essere sfruttati.
 - ❑ Possiamo essere sfruttati nel dare: quando qualcuno riceve il nostro dono come se fosse qualcosa di dovuto.
 - ❑ Possiamo essere sfruttati nel ricevere: quando qualcuno ci dà un dono con un debito pesante.
 - ❑ Il bambino comincia sin da piccolo a provare piacere nel trasmettere ciò che ha ricevuto.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ C'è il piacere di «fare la catena».
 - ❑ Dare, ricevere, ricambiare: trasmettere, essere canale piuttosto che fonte.
 - ❑ Il bambino è l'essere al quale si deve dare tutto.
 - ❑ Un figlio è attualmente in rapporto di dono quasi unilateralmente spesso per più di vent'anni.
 - ❑ Nelle società moderne i figli sono le uniche persone alle quale si può dare senza contare.
 - ❑ Il figlio è il dio della modernità.
 - ❑ Ma solo un dio può ricevere senza dover mai restituire.
 - ❑ Non c'è nulla che sia più difficile da assumere di un dono del genere.
-

III. La possibilità del dono

- ❑ L'utilizzo psicologica dei bambini nelle separazioni (per «regolare dei conti» con il coniuge) è forse meno grave del fatto di utilizzarli facendoli lavorare in campagna o dare il loro contributo al reddito familiare?
 - ❑ Non si esiterà a far cambiare scuola a un bambino e separarlo dai suoi amici se la nuova scuola ha una reputazione migliore.
 - ❑ Ogni decisione di questo tipo trasmette al bambino un messaggio:
 - ✓ I legami sono sacrificati ai beni.
 - ✓ I legami affettivi sono subordinati ai legami utilitari.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Creare e mantenere le relazioni: la promessa e il perdono (cfr. R. Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra qualcosa e qualcuno*, Laterza, Roma-Bari 2005)
 - ❑ Che cosa è una promessa?
 - ✓ La promessa è base di un'aspettativa.
 - ✓ La promessa è la base di un diritto alla realizzazione.
 - ❑ Non c'è il diritto ad una promessa.
 - ❑ Esiste il diritto di non essere ingannati con false promesse.
 - ❑ Gli uomini sono responsabili di promettere soltanto se sono in grado di adempiere la promessa.
-

IV. La promessa e il perdono

Perché promettere?

- ❑ Quando promettono, gli uomini si elevano al di là del loro naturale assorbimento nella corrente del tempo.
 - ❑ Decidono già ora ciò che successivamente faranno in modo che una successiva revisione risulti moralmente impossibile.
 - ❑ Nella promessa, le persone prendono possesso di sé, per poter auto-donarsi.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ La posta in gioco è il potersi fidare di se stessi, per poter entrare in rapporti con gli altri, integrando gli impulsi parziali nell'ordine della ragione (virtù).
 - ❑ Solo l'uomo virtuoso riesce a fare d'avvero ciò che egli vuole.
 - ❑ La promessa fonda il nostro vivere insieme.
 - ❑ Possiamo convivere soltanto se possiamo affidarci l'uno all'altro.
 - ❑ L'altro potrà inserire nei suoi progetti pratici la promessa che gli viene fatta come un dato sicuro.
-

IV. La promessa e il perdono

Le dispense:

- ❑ Vi sono promesse dal cui adempimento ci dispensiamo
 - ✓ quando subentrano situazioni difficili e minacciose
 - ✓ Dobbiamo poter supporre che l'altro non insista sulla pretesa dell'adempimento della promessa.
 - ❑ Tuttavia, non può mai essere una ragione la dichiarazione di aver cambiato opinione.
 - ❑ La promessa è proprio la promessa di non cambiare idea.
-

IV. La promessa e il perdono

La promessa fatta a coloro che stanno per morire

- ❑ Dopo la loro morte essi non reclamano più nessun diritto.
 - ❑ Proprio per questo portiamo la responsabilità di mantenere la nostra promessa.
 - ❑ Altrimenti la nostra promessa sarebbe una bugia palliativa, che non rispetta l'altro come persona.
 - ❑ In quanto persona, l'altro è capace di trascendenza, cioè,
 - ✓ di non vedere tutto in funzione alla propria vita.
 - ✓ di interessarsi autenticamente di ciò che accadrà dopo la sua morte.
-

IV. La promessa e il perdono

La promessa del matrimonio

- ❑ Nella promessa di matrimonio due persone formano una comunità di destino.
 - ❑ Uniscono i loro destini in un modo che è irrevocabile secondo l'intenzione della promessa.
 - ❑ Difficilmente questa promessa può essere mantenuta se si è realmente cambiato opinione.
 - ❑ Si può promettere di non cambiare opinione?
 - ❑ Lo «sviluppo» non è qualcosa che accade alla persona.
 - ❑ Lo sviluppo le accade nella misura in cui essa si espone a questo accadere.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Si promette di intendere lo sviluppo della propria personalità non più come qualcosa che semplicemente ci capita e che forse sarà compatibile con lo sviluppo dell'altra persona o forse no.
 - ❑ È possibile fare della compatibilità del proprio sviluppo con quello di un'altra persona una direttiva per il proprio sviluppo.
 - ❑ Ogni decisione che forma la propria personalità avviene allora nella coscienza del significato che essa ha per l'altro.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Si tratta di una limitazione dello spazio di azione.
 - ❑ Ma non di una «limitazione della libertà».
 - ❑ Non potremmo mai esaurire tutte le possibilità del nostro campo di azione.
 - ❑ Con ogni possibilità che scegliamo, annulliamo definitivamente le altre.
 - ❑ Chi non vuole pagare questo prezzo, non può realizzare realmente nessuna delle possibilità, dunque non può mai realizzare realmente la sua libertà.
 - ❑ La libertà ci è data per essere donata. Se non la doniamo, la perdiamo.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Il matrimonio presuppone la capacità di dare alla propria vita una struttura che decide una volta per tutte il modo di reagire a quanto accade.
 - ❑ Così ci si rende in qualche modo indipendenti dal caso.
 - ❑ Questo vale, d'altronde, anche per i voti religiosi.
-

IV. La promessa e il perdono

Come il matrimonio è diverso da altre amicizie?

- ❑ Per le relazioni di amicizia non è essenziale costituire una comunità di destino che duri una vita.
 - ❑ L'unità specifica della comunità matrimoniale: i due saranno «una sola carne».
 - ❑ I coniugi si presentano all'esterno come una sola persona giuridica.
 - ❑ Questo è connesso con la diversità dei sessi e la complementarietà naturale delle due persone.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Il loro rapporto include il legame sessuale e la disposizione a priori a oggettivare questa unità nei figli comuni.
 - ❑ La relazione paterna e materna con lo stesso figlio significa oggettivamente una relazione che dura tutta la vita.
 - ❑ La peculiarità della promessa matrimoniale è possibile soltanto grazie alla complementarietà di persone sessualmente differenti.
 - ❑ Su questa differenza si fonda la trasmissione della vita e la continuità del genere umano.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ La promessa di fedeltà matrimoniale è essenzialmente una promessa di esclusività sessuale.
 - ❑ Assicura ai figli lo spazio sicuro di una famiglia e l'unicità della relazione padre-madre.
 - ❑ Una relazione d'amore degna della persona, una relazione che porta all'unione sessuale, contiene infatti in sé una tendenza all'esclusività, alla continuità e all'unione dei destini.
 - ❑ I giuramenti degli amanti vanno del tutto spontaneamente in questa direzione.
-

IV. La promessa e il perdono

Il perdono

- ❑ Il perdono presuppone la colpa, dunque la libertà della persona.
 - ✓ E' stata la persona stessa al fondamento del suo agire malvagio e non i suoi geni, la cultura in cui vive.
 - ❑ Dall'altra parte, il perdono presuppone che la persona, con il proprio agire malvagio, non abbia rivelato il suo essere definitivo.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ L'identità personale non è un al-di-là rispetto a tutti i predicati innati e acquisiti.
 - ❑ L'identità personale è la totalità dell'uomo, che ha certi predicati, come ad es. «essere colui che ha fatto questo o quello».
 - ❑ Tuttavia, il significato di questi predicati per l'essere della persona non è mai definitivo.
 - ❑ Anche la riconsiderazione della propria azione - il pentimento - è un modo di integrare ciò che si è fatto attraverso una «trasvalutazione».
 - ❑ Conversione di S. Paolo ...
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Il perdono consiste nella disponibilità dell'altro, toccato dalla colpa:
 - ✓ a non identificare il colpevole con il suo essere come si è dimostrata nell'azione cattiva,
 - ✓ ma a permettergli di ridefinirsi rispetto a ciò che egli ha fatto.
 - ❑ Esiste un'asimmetria: c'è un dovere di perdonare, di fronte al quale non sta alcun diritto al perdono.
 - ❑ Il colpevole non ha alcun diritto al perdono, può solo invocarlo.
 - ❑ Il «creditore», tuttavia, ha il dovere di corrispondere a questa supplica.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Identificare qualcuno definitivamente con qualche suo predicato significa rifiutare di riconoscerlo come persona, cioè come un essere che è libero rispetto a tutti i suoi predicati.
 - ❑ Il perdono può essere associato a delle condizioni, ad es. la riparazione.
 - ❑ Quando la cosa riguarda la comunità, questa riparazione può consistere nel ricevere un castigo:
 - ✓ per impedire simili atti delittuosi nel futuro
 - ✓ per ristabilire l'ordine della giustizia.
 - ❑ Il castigo, come scrive Hegel, è «l'onore del delinquente» in quanto persona.
-

IV. La promessa e il perdono

La domanda rimane:

- ❑ La concessione del perdono precede il distanziamento interno,
 - ❑ oppure questo è il presupposto di quella?
 - ❑ Entrambe le cose sembrano essere il caso.
 - ❑ A chi fa l'esperienza di essere giudicato da ogni altro uomo, in modo definitivo, non rimane altro che porre tutto il suo orgoglio nel definirsi così.
 - ❑ Ma come perdonare a qualcuno che non si distanzia interiormente da quello che ha fatto?
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Come uscire da questo paradosso?
 - ❑ Il male non si fonda su un'ignoranza incolpevole.
 - ❑ Ciononostante il male è sempre legato a un tipo di ignoranza che priva colui che agisce della chiarezza dello sguardo.
 - ❑ È appunto questo fatto a rendere possibile una conversione, in quanto la conversione equivale a un cammino verso la chiarezza.
 - ❑ «Perdona loro, perché non sanno quello che fanno».
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ L'«intellettualista» socratico non ha nulla da perdonare: il male gli sembra soltanto un errore.
 - ❑ Colui che demonizza ogni male non può perdonare, in quanto il male voluto come male è imperdonabile.
 - ❑ Tuttavia, quell'accecamento colpevole, qual è il male come esso si presenta tra gli uomini, comporta sempre un momento di un imbrogliarsi.
 - ❑ S. Ambrogio: Perché, dopo la cattiva esperienza con gli angeli, Dio ha ancora creato gli uomini?
 - ✓ «perché finalmente aveva uno cui poteva perdonare i peccati» (*Hexaemeron* VI, 10, 76).
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Colui che perdona rinuncia a vedere l'altro come egli lo sperimenta nell'immediatezza, e in tal modo gli offre la possibilità di vedersi anche lui in un modo diverso.
 - ❑ Colui che perdona dice: «Io so che non sei tu».
 - ❑ Si tratta di uno sguardo di speranza che è come una nuova creazione, un nuovo inizio.
 - ❑ Chi perdona partecipa nella speranza di Dio per l'altro.
-

IV. La promessa e il perdono

- ❑ Il perdono raggiunge pienamente il suo fine soltanto nella riconciliazione e cessa laddove questa è avvenuta.
 - ❑ La riconciliazione porta alla scomparsa dell'asimmetria che ne è il presupposto, e ristabilisce l'uguaglianza del riconoscimento reciproco.
 - ❑ L'uguaglianza può però essere ristabilita soltanto perché essa non è mai stata distrutta completamente.
-

IV. La promessa e il perdono

Un esempio del perdono:

- ❑ Il monaco trappista Christian de Chergé, ucciso il 24 maggio 1996 in Algeria, scrisse una lettera a sua famiglia e ai suoi amici da leggere in caso del suo assassinio (Cfr. il film Uomini di Dio).
 - ✓ «Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo.
 - ✓ Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.
 - ✓ Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam».
-

IV. La promessa e il perdono

- ✓ «Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio ...
 - ✓ In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, ...
 - ✓ E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te.
 - ✓ E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen!».
-

IV. La promessa e il perdono

